

focus pagamenti elettronici

I bollettini elettronici balzano a quota 800 milioni di euro e anche i privati li scoprono

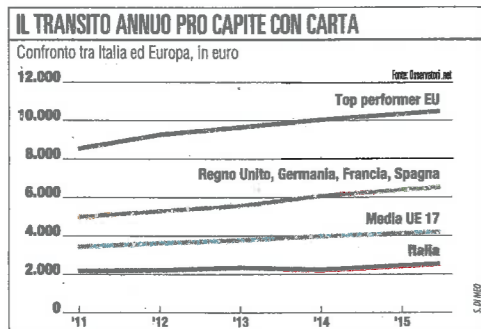
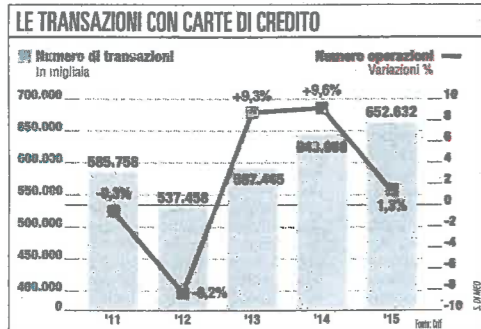
SONO CIRCA QUATTRO MILIONI LE OPERAZIONI EFFETTUATE CON OLTRE 300 FATTURATORI ATTIVI E NON È COINVOLTA SOLO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. COSÌ IL SERVIZIO CBILL DECOLLA

Sibilla Di Palma

Milano
Circa 4 milioni di operazioni effettuate, per un controvalore che si aggira sugli 800 milioni di euro, con oltre 300 fatturatori attivi tra privati e Pubblica Amministrazione. Sono i numeri di Cbill, il servizio lanciato nel luglio 2014 dal consorzio Cbi, che consente il pagamento online in modalità multicanale e multibanca di servizi come utenze domestiche, ticket sanitari, multe, tributi e tasse. I risultati sono superiori alle aspettative, grazie alla buona risposta arrivata sia da parte delle aziende e delle Pa, sia sul fronte dei consumatori.

A questo proposito può essere utile fare un passo indietro per chiarire la genesi e la natura dell'iniziativa. Il consorzio, chiamato a gestire l'infrastruttura tecnica che interconnette circa 560 istituti finanziari (un numero che continua a crescere) e permettere lo scambio di flussi finanziari, informativi e documentali, è partito dalla considerazione che in Italia i pagamenti vengono effettuati prevalentemente attraverso il contante, con tutti i limiti che ne conseguono, sia per i clienti utilizzatori che per le aziende fatturatrici. Quindi ha lavorato per creare una sorta di infrastruttura informatica alla quale è possibile accedere da svariate porte d'ingresso, ma con la possibilità di interagire con tutti gli altri operatori che vi accedono. Così è nata un'infrastruttura condivisa, che non esclude la possibilità di personalizzazione dei singoli istituti. Così l'utente finale accede attraverso il portale della propria banca, ma le transazioni avvengono su una piattaforma condivisa da tutti gli aderenti.

L'infrastruttura consente lo scambio di flussi finanziari e informativi rendendo così più efficienti le procedure di incasso, pagamento, riconciliazione e gestione documentale tra i soggetti stessi. Possono aderirvi le banche, gli intermediari finanziari e gli altri soggetti autorizzati a operare nell'area dei servizi di pagamento in Italia e nel territorio dell'Unione europea. Tra gli istituti che offrono il servizio nei propri Internet banking, ve ne sono alcuni che permettono già ai propri clienti di consultare e pagare bollette e avvisi di pagamento con Cbill ad-



traverso altri canali (Atm, mobile, sportello fisico). Una spinta importante alla diffusione dello strumento è attesa anche dal fronte della Pubblica Amministrazione. Per questo il servizio Cbill è stato esteso al pagamento dei servizi offerti dalla Pa tramite il Nodo PagoPA. Ossia, un ecosistema di regole, standard e strumenti definiti dall'Agenzia per l'Italia digitale e accettati dalla Pubblica Amministrazione, dalle ban-

che, dalle Poste e da altri istituti di pagamento (identificati come prestatori di servizi di pagamento), che assicura sia ai privati, che alle aziende sicurezza e affidabilità nei pagamenti, semplicità e flessibilità nella scelta delle modalità di pagamento e trasparenza nei costi di commissione. L'ultimo censimento, relativo al consuntivo di metà 2016, segnalava l'adesione a questo sistema di 14.038 amministrazioni, di cui 8.692 istituti scola-

IL BILANCIO Cresce il vantaggio nell'archiviazione meno costi di carta

La completa digitalizzazione dei bollettini al posto dell'utilizzo tradizionale della carta, oltre a offrire vantaggi in fase di archiviazione della documentazione e sicurezza delle transazioni, permette anche di ridurre i costi di stampa a carico delle parti. Questo approccio contribuisce alle politiche di sostenibilità ambientale, riducendo ogni anno il consumo di carta nell'ordine di circa 12.600 tonnellate e le emissioni di anidride carbonica derivanti dai processi di produzione e invio delle bollette di circa 21.420 tonnellate. Numeri che tendono a crescere a mano a mano che il servizio prende piede, con ricadute positive per tutti.



L'ANALISI

Una svolta per piccole e medie imprese su ogni e-fattura risparmio di due euro

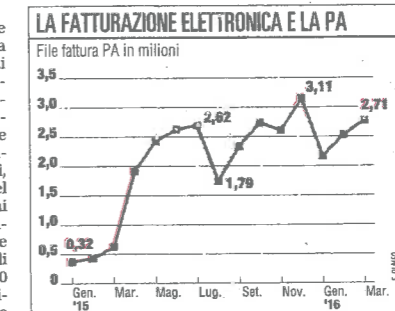
IN ITALIA SONO SCAMBIATI ANNUALMENTE CIRCA TRE MILIARDI DI DOCUMENTI CONTABILI. SERVE PERÒ L'INFORMAZIONE DA PARTE DEI COMMERCIALISTI E DELLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA. UN VANTAGGIO SUBITO DISPONIBILE



Milano

Con l'avvio dell'obbligo di fattura elettronica, il numero di documenti digitali inoltrati alla Pubblica Amministrazione si è più che quintuplicato. La sfida resta però diffondere l'adozione di questo strumento anche tra i privati, in particolare all'interno delle piccole e medie imprese italiane ancora ancorate ai vecchi modelli di gestione.

«Volendo realizzare un primo bilancio, da marzo 2015 il numero di fatture elettroniche inoltrate alla Pa tramite il Sistema di interscambio gestito da Sogel si è più che quintuplicato», sottolinea Liliana Fratini Passi, direttore generale del consorzio Cbi. In base ai dati disponibili, si è inoltre ridotta la percentuale degli scarti e quindi degli errori: sui circa 2.500.000 file fattura ricevuti dal Sistema di interscambio ogni mese si è passati da un'incidenza di oltre il 15% a marzo 2015 al 5% del mese di febbraio 2016.



Si è ridotta la percentuale degli scarti e degli errori: sui circa 2.500.000 file ricevuti dal Sistema di interscambio ogni mese si è passati da un'incidenza di oltre il 15% a marzo 2015 al 5% del mese di febbraio 2016

LE PRIORITÀ DIGITALI DELLE IMPRESE

In %	Conservazione digitale
65	CONSERVAZIONE DIGITALE
48	GESTIONE ELETTRONICA DOCUMENTALE
41	INTEGRAZIONE B2B
31	SOLUZIONI MOBILE
4	ALTRO

ra elettronica e che rendono più flessibile la gestione di cassa». È un quadro ancora tutto da dipingere invece la diffusione della fattura elettronica in ambito B2B, ossia business to business. «Si sta cercando di accelerare su questo fronte, in particolare attraverso la normativa e una serie di agevolazioni». Un esempio è il decreto legislativo n. 127 che punta a incentivare, mediante la riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili a carico dei contribuenti, l'utilizzo della fatturazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi.

Con la possibilità, dal prossimo 1° gennaio, di inviare telematicamente all'Agenzia delle entrate i dati di tutte le fatture emesse e ricevute mediante il Sistema di interscambio. Per i privati che passano

al canale telematico sono previste diverse agevolazioni: controlli fiscali effettuati anche "da remoto"; la riduzione da quattro a tre anni dei termini di accertamento; corsie prioritarie per i rimborsi Iva; il venire meno degli obblighi di comunicazione relativi allo spesometro, alle operazioni black-list e ai contratti di leasing. Un passo importante, secondo Fratini Passi, che però «potrà portare ai risultati desiderati solo se si diffonderà sempre di più la cultura del digitale e dei suoi vantaggi all'interno delle imprese». Adottare la fattura elettronica, aggiunge, «consente ad esempio di ridurre tempi, costi e risorse impegnate per la ricezione, registrazione e archiviazione delle fatture, di eliminare i costi postali e gli spazi per la conservazione dei documenti cartacei,

oltre che di ridurre le dispute dovute ai ritardi e i disguidi legati all'invio tradizionale delle fatture».

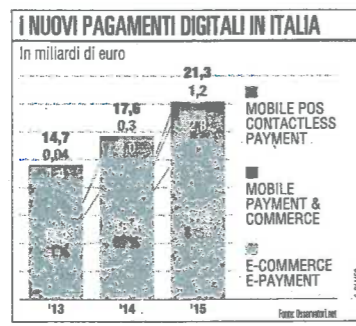
Secondo uno studio del Politecnico di Milano, passando alla telematica è possibile inoltre ottenere un risparmio di uno-due euro per fattura, nel caso dei modelli di sola conservazione sostitutiva, e di 65 euro a ciclo (cioè per ogni ordine che diviene fattura e poi pagamento), nel caso dei modelli di integrazione e dematerializzazione più completa. Mentre uno studio effettuato da Billeto a livello europeo ha stimato risparmi ottenibili da parte sia del mittente (tra i sette e i dieci euro a fattura) che del destinatario (tra i dieci e i 25 euro a fattura). «Considerando che, solo in Italia, si stima siano scambiate annualmente circa tre miliardi di fatture, si può facilmente intuire il risparmio potenziale conseguibile mediante l'adozione di processi innovativi da parte delle aziende», osserva Fratini Passi. Un processo che però, ribadisce il dg, va stimolato a livello culturale, anche attraverso l'informazione da parte dei commercialisti e delle associazioni di categoria. «In Italia ci sono numerose micro aziende e partite Iva che faticano a comprendere l'importanza di questi strumenti e che si mostrano restie a cambiare i propri processi operativi». Una difficoltà che riguarda però anche le imprese più grandi dove a essere poco ricettivi spesso sono gli stessi manager. «La digitalizzazione è un percorso di semplificazione che va incentivato dall'alto, peccato però che il top management spesso lo consideri un tema tecnico e per nulla strategico». (s.d.p.)



Liliana Fratini Passi, dg del Consorzio Cbi

LA RICERCA

Agli utenti piace ancora il cash "Le banche devono fare di più"



mente il 20% del campione (concentrato per lo più nel Nord Italia) possiede almeno un canale digitale. Di questo 20%, inoltre, il 67% non ha sviluppato servizi di pagamento fruibili attraverso un proprio canale digitale, come il sito web dedicato. I motivi? Si spazia dalla scarsità di risorse economiche (56%) al non ritenere la tematica una priorità (42%), passando per la mancanza di competenze adeguate (27%) e gli alti costi di implementazione (24%), fino alla necessità di riorganizzare gli uffici (24%). Uno dei nodi resta poi legato alla relazione con gli istituti di credito. Le banche, secondo l'indagine, non hanno infatti supportato abbastanza la Pa nel passaggio dalle forme di pagamento tradizionali a quelle elettroniche: tra le funzioni attivabili dagli enti presso la propria banca tesoriera, solo il 9% di queste ha messo a



Secondo l'indagine del Politecnico di Milano, il 52% degli enti non prevede di implementare sistemi innovativi di pagamento; il 30% ha in programma di farlo nei prossimi 24 mesi e il 12% nell'arco di 12 mesi. Occorre dare un'accelerata

disposizione la notifica degli atti di pagamento. Tra le criticità che ostacolano il farsi strada dell'innovazione all'interno della Pa spiccano però anche le resistenze al cambiamento del personale interno, ancora troppo spesso abituato a privilegiare un atteggiamento passivo nei confronti di progetti di cambiamento; e la scarsa formalizzazione dei processi di back office. Le prospettive per il futuro appaiono ancora nebulose: secondo l'indagine, il 52% degli enti non prevede di implementare sistemi innovativi di pagamento; il 30% ha in programma di farlo nei prossimi 24 mesi e il 12% nell'arco di 12 mesi.

In questo scenario, anche l'utenza non sembra del tutto pronta al cambiamento. Secondo l'indagine (svolta in collaborazione con Dixa